Domenica 30 Gennajo 1853. Anno quarto — Num. 5.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

NUOVO CORSO DI LINGUA E LETTERATURA SANSCRITA A TORINO

Fra le novità scientifiche della giornata è certamente di molta importanza questa: che il 4 gennajo corrente il cavaliere Gaspare Gorresio nell' Anfiteatro della R. Università di Torino inaugurò il nuovo corso delle sue lezioni sopra la lingua e letteratura sanscrita.

L' illustre professore dopo di avere rammentato come gli studî delle lettere indiane hanno avuto principio presso noi appena or sono cinquant' anni, e come sia questa *la prima volta* in cui in Italia sia istituita una cattedra pubblica che insegni questo ramo importantissimo della scienza filologica, ha succintamente indicato i temi principali delle sue future lezioni.

La civiltà sanscrita (egli disse) incomincia con l' innografia Vedica: continua coi cicli epici del Ramayana e del Mahabarata: prosegue nelle speculazioni teologiche e filosofiche, braminiche e buddistiche: termina con le invasioni di altri popoli e di altre razze.

Nel dichiarare con la massima precisione questi punti principali, che saranno têma al suo corso, il professore pose in luce le analogie che sono fra la storia della civiltà indo-ariana e la greca, e dimostrò come per le migrazioni dei popoli, gli influssi di quella civiltà sieno passati nell' Asia-minore, nella Tracia, nella Scandinavia, ed in altri paesi; e come sieno comprovati dalle leggende, dalle tradizioni, e dalla storia di quelle regioni.

Commoventi furono le parole di lode e di compianto dal Gorresio proferite ricordando il suo insigne e degno maestro Eugenio Burnouf (un documentato elogio del quale abbiamo pur noi inserito in questo giornale), ed il suo amico Ab. Vincenzo Gioberti, che *solo tra i filosofi italiani* rivolse la mente allo studio delle origini ed antichità orientali.

Li distinti personaggi presenti fra gli uditori, accolsero la prolusione con unanimi e vivi applausi: omaggio meritato da un uomo, il quale con istudio indefesso e con esemplare costanza, da oltre quindici anni intende ad arricchire l' Italia di una *nuova gloria*, ed il cui nome possiamo mettere con orgoglio a confronto di quelli dei Rosen, degli Schlegel, dei Lassen, dei Burnouf e di altri sommi cultori della filologia orientale.

Di questo tenore la periodica stampa subalpina ci dà l' annuncio di tal nuovo corso di lezioni, del quale quanto dobbiamo congratularci con quella regione, tanto dobbiamo dolerci colla intera nostra penisola, che siane questa la prima pubblica scuola, e che cultori sì scarsi abbiane pure avuto in privato.

Se le proposizioni sopra accennate in senso assoluto, che sono di disonore, o almeno di negazione di un merito e di una gloria per l'Italia, possono ammettere qualche eccezione, egli è troppo triste condizione per noi che, trattandosi di uno studio di tanta importanza, non la regola generale, ma solamente le eccezioni sieno in nostro favore.

Dove abbiamo in fatto uomini eminenti in questo ramo gravissimo dello scibile da contrapporre ai pochi, di altre nazioni, recitati poco sopra, ed ai quali parecchi altri si potrebbero tosto aggiungere?

Perchè nella nostra penisola, la quale diede i primi scopritori di que' paesi, i quali del nuovo mondo (possiamo dire senza esagerazione) col loro ingegno e col loro coraggio fecero dono al mondo antico, la quale, per la eminente cattolica Congregazione *de Propaganda fide*, raccolse i più copiosi e critici materiali per la scienza filologica, perchè lo spirito filosofico nello studio delle lingue e delle letterature, specialmente orientali, non la mantenne al livello scientifico di altre nazioni?

Molte cause facilmente ricorrono alla mente di molti.

A noi convien predicare: piuttosto tardi che mai! Una nuova cattedra pubblica finalmente ne abbiamo; e questa in tal paese che bisogno sì grande di riforma aveva ne' pubblici studî. È comunemente conosciuto e sentito fra noi il bisogno di dar nuova piega agli studî filologici e storici, almeno nel loro generale andamento. Il proposto, ed in parte sperimentato nuovo piano di scuole ginnasiali e liceali, ed il regolamento per l' abilitazione ad insegnare in queste scuole vi è manifestamente favorevole. Nella capitale della monarchia sono eccellenti cultori, e scuole, fra le altre, delle lingue orientali. Privati cultori ne abbiamo anche fra noi. Il dott. Marzolo ha già pubblicato il primo volume de' suoi monumenti storici rivelati dall' analisi della parola, i quali, almeno per le tante questioni che destano, e per l' assalto che muovono contro inveterate opinioni, debbono essere causa di vita novella a' filologici studî fra noi, chè nell' inerzia è morte, e nel movimento è vita.

Resta solo a bramare che i vecchi, i quali non sono più in grado di andare a scuola, e ricominciare niente meno che dagli alfabeti (a' quali hanno forse annessa l'idea di cavalletti, staffili... ed altre grazie pedagogiche de' tempi andati!), non appongano il ridicolo, ma troppo dannoso ritornello: A' miei tempi non si faceva così! – Ritornello troppo dannoso alla gioventù, a persuader l'ozio alla quale non occorre molta eloquenza, e della quale avveniva (almeno a' giorni di messer Francesco Petrarca), che

La gola, e il sonno, e l'oziose piume
Hanno dal mondo ogni virtù sbandita,
Così che per miracolo si addita
Chi vuol far d'Elicona nascer fiume!

Resta che i giovani studino; e studino, proponendosi la scienza non qual fine, ma qual mezzo del più nobile dei fini umani: il perfezionamento dell'uomo e della umanità.

Ricercando con lungo studio e grande amore la culla della civiltà primitiva nell'antico oriente, il moderno occidente ne dee sentir certo vantaggio. La civiltà percorse la via apparente del sole. Seguendo il cammino della civiltà e della luce, indirettamente facciamo guerra alla inciviltà ed alle tenebre, e rendiamo alla umanità il servigio migliore che uomo render le possa.

PROF. LUIGI AB. GAITER

BRANO DI STORIA FRIULANA

dal 1381 al 1387.

..... Siamo al 1300, a quel secolo che il pensiero compendia nel nome di un grande Italiano e che l'istoria dell'Europa incivilita caratterizza colla splendida epigrafe di secolo di Dante. La parola d'intesa alla civiltà dei popoli era uscita per la seconda volta dal suolo d'Italia nelle commozioni che precedettero e susseguirono il costituirsi dei Comuni, il giganteggiare delle nostre Repubbliche; e le nazioni d'Europa fitte ancora nelle tenebre della barbarie accoglievano quella parola come garanzia di progresso...

Vergognosi odii municipali, gare di supremazia, lunghe e sanguinose lotte fraterne nel decimoquarto secolo tagliarono i nervi a quelle Repubbliche i di cui cittadini stringevano così bene la spada con quella mano stessa che innalzava Santa Maria del Fiore a Firenze, San Marco a Venezia, il Porto di Genova, e mille altri monumenti, che in caratteri d'oro e di marmo narrano le glorie dei padri...

Ben strano spettacolo presentava la società a quei tempi. Perpetuamente varia, perpetuamente belligerante, gli elementi che la componevano trovavansi in continua ebullizione; e le sue forze vitali vergini ancora, nonchè stremarsi, trovavano alimento in quella pugna continuata, in quell'attrito di tante passioni che pur dovevano partorire quell'equilibrio sì necessario alla vita dell'umanità. Il medio evo fu un'epoca di transizione che doveva unire il vecchio al nuovo mondo, e nelle diverse sue fasi ringiovanendo con le vigorose le decrepite nazioni doveva condurre attraverso le tempeste sociali passo a passo la grande famiglia dei popoli a completa virilità.

Il periodo che imprendiamo a narrare relativamente al Friuli ci presenta appunto, benchè sopra umile scala, una di quelle fasi istoriche esuberanti di movimento e di vita, nelle quali tutti gli elementi tra loro cozzanti accennano ad una crisi nelle viscere della società, crisi vitale che può portare di conseguenza tanto la rigenerazione, quanto la morte di un popolo. Questo periodo segnò la rapida decadenza del dominio temporale dei Patriarchi d'Aquileja; e la lotta che incominciossi da una fiera e licenziosa nobiltà feudale e da irrequiete Comunità, in cui l'elemento popolare sperava di crescere e prevalere nelle tristi vicende che partorisce sempre l'anarchia, attizzata scaltramente dai Veneziani, all'ambizione dei quali sembrava poco il dominio dei mari, doveva cassare alcuni anni dopo dal suolo della penisola un'altra famiglia italiana...

Il reggime del Patriarca Marquardo fu contrassegnato da lunghe e disastrose guerre che dissanguinarono il Friuli, e da quelle intestine discordie che nei tempi feudali mettevano a repentaglio ad ogni tratto la sicurezza interna del paese, e paralizzavano all'estero la sua influenza, e la sua attività. Questo Patriarca giunto presso chè al termine della sua carriera mortale comprese il pressante bisogno di porre un argine alle tante dissensioni, e a tal fine fece giurare una Lega ad alcune tra le principali Comunità del paese, quali sono Udine, Cividale, Gemona, Venzone, la cui influenza poteva trascinare le altre, onde assicurare al Friuli il più prezioso dei beni, il tesoro della pace *). Poco dopo, nel mese di gennajo dell'anno 1381, Marquardo moriva colla coscienza dell'uomo giusto che crede aver soddisfatto a quant'era debito suo; e colla speranza che l'opera di pacificazione da esso iniziata sopravvivendogli facesse benedire la sua memoria, e ben più a ragione onorasse le sue ceneri che i superbi monumenti che coprono così spesso la nullità o i delitti de' fortunati. Ma sventuratamente diverso ne fu il risultato: poichè vi sono certe epoche fatali nella vita de' popoli, in cui il loro organismo profondamente guasto, decompone ed ammorbizza, diremo così, ogni più bella istituzione, e sembra quasi convertire il rimedio in veleno.

*) Marcantonio Nicoletti di Cividale; *Della guerra civile in Friuli* m.s.

La spoglia mortale del Patriarca deposta fu appena in quella terra che copre d' un medesimo lenzuolo le ossa dei sudditi e quelli dei re, che vidersi a comparire alcuni segni precursori di discordia e di anarchia, questi flagelli dei secoli di mezzo. Buona parte della nobiltà feudale irritata dal vedersi esclusa dalla Lega delle Comunità, e paventando quasi per istinto la loro prevalenza, si unì strettamente nello stesso giuramento, di vivere e morire all' ombra del Pontefice, sotto la protezione di Venceslao di Boemia re de' Romani, e nell' obbedienza del Principe qualunque che da Roma fosse dato al Friuli.

Urbano VI. sedeva allora sulla Cattedra di Piero, il quale accortosi quanto fosse desiderato dai Friulani il rimpiazzamento del patriarcato vacante onde prevenire i disordini già vicini a scoppiare; entrò nella falsa supposizione che quelli fossero per sopportare di buon animo la novità da lui meditata, ed elesse il Cardinale Filippo d'Alencon Vescovo Sabinese a Patriarca d'Aquileja, ma solo a titolo di commenda *), da cui veniva di legittima conseguenza che d' un Principe libero in quanto al temporale, ne facesse solo un mandatario, che i diritti primiziali dovuti al Patriarca si devolvessero al mandante Pontefice, e che il Friuli non più libero membro ma dipendente fosse dalla Chiesa Romana, sotto la reggenza di un suo Vicario che tale appunto diveniva il Patriarca. Quest' era un mal conoscere gli uomini e le condizioni del loro paese, un voler mettere la dignità Pontificale a repentaglio d' infrangersi contro un popolo superbo de' suoi privilegi, che si sarebbe levato come un sol uomo a difesa dell' indipendenza minacciata: ma Urbano seguiva la tradizione del Papato alla dominazione universale, e il sogno di Gregorio VII. era là ancora gigante come il pensiero di quel colosso caduto.

In onta a tutto questo, allorchè pervenne la notizia ai Friulani del nuovo modo di elezione tenutosi dal Pontefice riguardo al loro Patriarca, buona parte di essi non temettero di protestare contro il Decreto di Urbano come quello che offuscava l' onore della Chiesa Aquilejese, e toglieva ad essa in qualche modo quella autonomia non mai impugnata fino allora dall' istessa Corte di Roma.

In una società ancor tutta feudale, come esisteva allora in Friuli, in cui la gelosia dei proprii privilegi andava di pari passo con la più sfrenata licenza, quella nomina che feriva le fibbre le più delicate dell' orgoglio nazionale, non poteva non suscitare una tempesta le cui conseguenze erano impossibili a prevedersi, e che al Pontefice incombeva di sfuggire se obbliato non avesse ancora una volta la sua missione di pace sulla terra. Difatti il Friuli tutto tumultuava, gli irrequieti feudatarii già impugnavano le armi e si gettavano nel disordine come nel loro elemento; le Comunità gelose le une dalle altre rammentavano gli odii ereditati e preparavano nuove offese; la discordia infine con tutti i suoi orrori minacciava ad ogni tratto di lordare di sangue fraterno le zolle della patria comune. Onde prevenire seppur era possibile a tanti mali si riunirono i Friulani in Sacile *), dove i rappresentanti dei tre ordini Prelati, Nobili e Comunità, che costituivano il parlamento del Patriarcato convennero di spedire due Ambasciatori al Pontefice che a lui esponessero i desiderii, i bisogni ed i pericoli in cui verteva il Friuli, e instassero con tutta fermezza per la rivocazione della Commenda e l' elezione d'un Patriarca legittimo. Poco dopo affine di legare più strettamente gli animi nel loro proposito, addì 18 di agosto dell' anno 1381 si stipulò in Udine una federazione tra Castellani e Comunità **) in cui si giurò di non acconsentire giammai che il Patriarcato fosse posseduto oltre gli antichi costumi, quand' anche si dovesse sfidare tutto il poter del Pontefice. La Comunità di Udine, divenuta potentissima dacchè i Patriarchi ivi trasportarono la Sede, si pose alla testa di quella Lega: alla quale ricusarono di aderire i Prelati che viventi sotto l' ombra del Pontefice loro Capo spirituale non vollero dare al mondo un pericoloso esempio di disobbedienza ai voleri suoi. Fecero di più. Il Capitolo della città di Aquileja e quello di Cividale, la cui estesa giurisdizione temporale dava loro in Friuli la massima influenza, unironsi insieme protestando di voler riconoscere il d' Alencon come legittimo Patriarca, e con l' espressa condizione che avvenendo qualche sinistra fortuna l' uno ajutasse l' altro; e che le Legazioni, nel caso che si dovesse spedirne al Pontefice e ad altri Principi s' eseguissero a nome di ambedue ***).

Tutto questo non poteva non influire perniciosamente sulla pubblica tranquillità, poichè il Friuli così dividevasi in due campi pronti ad affrontarsi al primo segnale, e infiniti sorgevano i sospetti: talchè li uni mal fidandosi degli altri risolsero di assicurarsi della reciproca fede con una nuova Lega oltre le due già fatte, la quale si giurò tra alcuni dei più potenti feudatarii e le Comunità di Marano, Venzone, Tolmezzo, San Vito oltre il Tagliamento, con Udine sempre alla testa ****).

(continua) M. DI VALVASONE

*) *Non ex certis rationalibus causis, ad id nostrum moventibus animum Ecclesiam ipsam ad manus vestras duximus retinendam, donec de ipsa duceremus aliter ordinandum* . . . . . Così Urbano esprimevasi nella lettera con cui concedeva a Filippo d' Alencon il Patriarcato a titolo di Commenda riportata dal Muratori nelle sue Antiquitates: Italicae Medii Evi T. III.

*) M. Nicoletti: *Della guerra civile in Friuli* . . . . .

**) Idem.

***) Idem.

****) Idem.

IGIENE PUBBLICA

Onorificenze

L'Eccelso I. R. Ministero dell' interno, coll' ossequiato dispaccio 17 corrente N. 31585, si è degnato di assegnare i quattro premj annuali, destinati dalla munificenza Sovrana ai più distinti vaccinatori, riferibilmente all'anno 1851, nel modo seguente:

Il primo premio di L. 600 alla Giunta vaccinatrice in Venezia, composta dai medici dott. Giovanni Battista Pasqualigo, dott. Eugenio Ancona, e dal chirurgo Pietro Sagramora:

Il secondo premio di L. 500 al dott. Ambrogio Tommasi, medico condotto di Dogna nella provincia di Udine:

Il terzo premio di L. 400 al dott. Jacopo Facen, medico condotto di Lamon, provincia di Belluno:

Il quarto premio di L. 300 al medico condotto di Cinto e Gruaro, distretto di Portogruaro, provincia di Venezia, dott. Angelo Pasi *).

Si porta a pubblica notizia la predetta graziosa disposizione, perchè serva di stimolo al personale sanitario per adoperarsi con vero zelo alla diffusione dell' innesto vaccino.

Si fa poi particolare avvertenza, che i tre ultimi professionisti furono giudicati meritevoli delle menzionate ricompense, specialmente per le loro prestazioni nella ripetizione dell' innesto vaccino, nella persuasione che una prova così solenne dell' aggradimento superiore dell' opera di chi ha il merito di promuovere e di ottenere la *Rivaccinazione,* sarà un possente stimolo a seguirne l'esempio. (*Gazzetta uffiziale di Venezia, 18 gennajo 1853, n.° 14*).

Ci gode l'animo nello scorgere come l'Eccelso Ministero, che vigila e dirige con tanto senno ed oculatezza la salute del popolo suddito, sia saggiamente penetrato dell'utilità, e per non dire necessità, della Rivaccinazione, onde prevenire ulteriori invasioni dalle epidemie vajuolose. Con questo atto così munificente e solenne si dimostrò veramente di accogliere con benigno animo e sostenere i voti di tanti medici, che insistono da gran pezza sui constatati vantaggi del ripetuto innesto.

Se nelle isole Jonie, dove il vajuolo durante il prossimo spirato anno 1852 menò tanta strage nel popolo, si fosse prontamente attivato l'innesto e il rinnesto forzoso, si avrebbe al certo soffocato fin dal suo nascere il micidiale contagio.

Noi abbiamo fiducia che, mercè questo stimolo, tutti i medici comunali si porranno allo impegno di attuare questo benefico mezzo profilattico, segnatamente laddove insorgesse qualche caso di vajuoloide o di vajolo naturale.

Su questa pratica salutare del rinnesto vaccino si è già tenuto altra volta parola nel giornale pedagogico l'*Institutore*, raccomandandone caldamente agli educatori della gioventù la più scrupolosa e vigile esecuzione. (*Institutore, 16 aprile 1852 n.° 8.*)

J. F.

*) *Adempiamo al dovere di pubblicare in questo proposito i nomi de' medici giudicati degni di onorevole menzione nella Provincia del Friuli: Dalla Giusta Francesco, di Martignacco; Santorini Domenico, di Spilimbergo; Cicconi Gio. Battista, di Vito d' Asio; Andreuzzi Antonio, di Medun; Corradini Giovanni, di Barcis; Vedova Luigi, di Aviano; Brunetta Gio. Battista, di Pordenone; Zandonà Luigi, di Gonars; Bianchetti Vincenzo, di Cividale; Antonini Giuseppe, di Manzano; Faidutti Gio. Battista di Maso di sotto; Poscoletti Luigi, di Faedis; Di Gasparo Andrea, di Moggio; Campassi Luigi, di Paluzza; Del Moro Carlo, di Arta; Marchi Antonio, di Ampezzo; Seccardi Luigi, di Tolmezzo; Cragnolini Domenico, di Gemona.*

CRITICA LETTERARIA

Un giornale alla Stiffelius

La Moda, regina dei capricci e delle amabili follie, s' impadronisce talvolta di un' idea, di un nome, di un epiteto, e quell' idea, quel nome, quell' epiteto servono a personificare un' epoca, la quale però nell' istoria delle frivolezze umane non abbraccia se non una quindicina di giorni o al più una fase di luna. Oggi dunque siamo all' epoca dello *Stiffelius*, più noto a noi come paletot che come filosofo (e forse è meglio sia così!)... qualche anno addietro eravamo all' epoca della *Ristori*, e le gentili donzelle imparavano a far all' amore *alla Ristori*, e i *garçons* dei caffè offerivano pezzi in ghiaccio *alla Ristori*, e i cecisbei si allacciavano il fazzoletto da collo *alla Ristori*... qualche anno ancora più addietro la *Malibran* stava sulle labbra e sul vestito di tutti... e nel cuore umanitario di molti. Nessuno dei seguaci del *bon-ton* si sarà dimenticato di tali epoche memorabili!

A Udine un sartore di genio proferì il primo la parola *Stiffelius*, e difatti il paletot del figurino del decembre 1852 richiamava alla memoria il paletot lungo fino alla sura sotto cui comparve l' anno scorso lo *Stiffelius* sulle nostre scene. Quella parola fu accettata senza discussione dal mondo elegante, e dopo tre settimane i proseliti di *Stiffelius*, abbastanza numerosi, passeggiavano sotto i portici di Mercatovecchio pavoneggiandosi. Asmodeo s' imbattè nei *Stiffeliani* e rise. Briccone di Asmodeo! Ridere di un abito mentre e' sa pure che per certuni l' abito è tutto!

Ma chi può asserire che l'influenza di *Stiffelius* si fermerà sulla cucitura di un meschino paletot?.. Eh! prima del ritorno della tepida primavera v'ha tempo a grandi imprese. Intanto tutti gli abitanti del Comune di Udine (compresi i Corpi Santi) riconobbero *qual'effetto di siffatta influenza* della Moda la grave *mise*, in cui l'*Annotatore Friulano* fece il suo *début* solenne nella famiglia giornalistica, e unanimi sclamarono *l'Annotatore essere un giornale alla Stiffelius!* E la bisogna doveva andare come andò. Difatti quel redattore benemerito aveva *addocchiato all'intorno le fisonomie dei futuri associati* e quel loro incedere dignitoso, molto somigliante all'andar su e giù di un gallo indiano, e sapeva poi per longeva esperienza che per far sì che un giornale sia letto e comperato gli scrittori debbono accomodarsi *alle opinioni e al gusto del pubblico, cioè di quella porzione del pubblico* cui l'abito di panno finissimo ed il borsello pieno fa reputare vulgarmente più intelligente e civile. Aveva addocchiato le donne sorridenti alla filosofica parola: *emancipazione*, le donne aspiranti, se non con altri mezzi col desiderio, al trionfo del *Bloomerismo*, le donne abituate da qualche anno in qua alle dispute *pro* e *contra* la libertà del commercio e al vocabolario d'agraria, com'anche a consultare i corsi de' cambi. E quando un giornalista ha dalla sua parte le donne e i loro cecisbei, è certo *del fatto suo. Quindi l'Annotatore* si presentò nell'abito di moda. Osservatelo ben bene: egli è un perfetto *Stiffelius*. Ogni faccia ha tre lunghe colonne, in cui si trattano gli argomenti di economia, di agraria, di commercio ecc., e, sotto, tre colonnine di appendice *letteraria-poetica* che stanno *in proporzione esatta come il paletot-Stiffelius* ai *pantaloni*. Anzi, leggete il numero 3, e nell'appendice troverete una graziosa diceria sui *pantaloni*, nè meglio poteva essere collocata! Ma se non si ammette la distinzione che fa il Figurino tra un *paletot* e i *pantaloni*, come spiegare il titolo di *appendice* dato alle tre ultime colonnine dell'*Annotatore*, che si appella d'altronde giornale di economia, agricoltura, commercio, lettere ed arti? Le lettere e le arti costituiscono (secondo il programma) una parte integrante del giornale, *senza di cui* egli *non* sarebbe quello che dichiarò di essere: ma di confronto alla gravità degli argomenti delle colonne principali gli articoli di lettere e di arti saranno più snelli, varii e gentili: ed ecco analizzato il *giornale-Stiffelius* ne' suoi due elementi, e *dimostrata* la loro connessione logica e di moda.

L'*Alchimista* non vuol dire al neonato periodico: *sii il benvenuto*, perchè gli associati e lettori griderebbero in coro *la è una bugia imposta dal Galateo;* e l'*Alchimista* ama più la verità che i tre Galatei de' quali può vantarsi l'Italia: nè l'*Alchimista* vuole oggi apostrofarlo colla parola *fratello* o *cugino carissimo*, mentre la prima ha perduto ogni credito dopo che i sedicenti-democratici ne fecero tanto abuso, e la seconda ottenne sì infausta celebrità nell'istoria della galanteria monarchica francese, ed anche oggidì in Francia (solo in Francia?) questo grado di consanguinità è uno de' principj dissolventi del vincolo di famiglia, è un velo elegante che non nasconde però vizii e dolori morali acerbissimi. Però l'*Alchimista* si permette di dire all'*Annotatore Friulano*: ciascuno per la sua via. Io dirò ridendo la verità, la verità più utile al mio paese, senza riguardo alcuno a persone o a cose, e molti si adireranno con me, ed io non ci baderò nè punto nè poco . . . Tu, perchè *giornale-Stiffelius* e amico della pace e profondo nelle teorie economiche godrai le simpatie del bel mondo, ch'è frivolo e vorrebbe farsi credere grave, delle donne le quali per associazione d'idee leggono volentieri un libro, se trovano sul frontespizio un nome che corrisponda al loro cuore romantico, e le quali da qualche tempo hanno dischiuso l'intelletto a nozioni svariatissime della naturale e sociale filosofia, mentre gli uomini (gli uomini-mariti) si abituarono lodevolmente alla pratica della tolleranza, a dar la pappa ai bimbi, e a lavorar calzette. L'*Annotatore-giornale-Stiffellius* sarà letto dai giovinotti, che si danno l'aria di occuparsi delle quistioni interessanti l'Umanità fra il fumo dei cigarri e i bicchieri di birra, ed eglino avranno la beatitudine di credersi agronomi-economisti-enciclopedisti perchè associati ad un foglio alla moda, e poi imprecheranno ai *squallidi recinti, ove le arti e le scienze ridotte a vane orride larve fanno le capaci vòlte eccheggiar sempre di giovanili strida*. L'*Alchimista* sarà letto dalla buona gente non dotta, a cui il nome di Asmodeo non è discaro: e sarà letto pure, ne' momenti di noja, da qualche uomo serio che lo prenderà in mano... così per ridere, e non per altro che per ridere. E non è forse molto oggidì se un giornale eccita ne' lettori un pochino d'ilarità? Però l'*Alchimista*, che odia qualunque monopolio, odia anche il monopolio della stampa, e a lui non dispiace che altri comunichi qualche buona idea (l'*Annotatore* ne annunciò di utili ne' suoi primi quattro numeri) e, malgrado il programma di quel *giornale-Stiffelius*, che abbraccia tutto lo scibile umano, e' troverà ogni domenica qualche cosa da comunicare ai suoi lettori benevoli. Rispetto poi alla forma l'*Annotatore* imiterà il figurino, l'*Alchimista* indosserà sempre un abitaccio alla carlona. Dunque l'*Alchimista* e l'*Annotatore* possono coesistere: l'uno e l'altro avranno associati e lettori... cioè ne avranno se i ricchi, i quali fanno aquisto di tanti ninnoli, i ricchi che pur non sogliono rifiutare un soldetto ai cantarini e ai suonatori girovaghi, vorranno rammentarsi ch'è loro dovere di favorire le arti e le lettere patrie, ed anche il giornalismo, quella voce assidua che predica civiltà ed è sintomo della vita morale di un paese. Ma se il mondo va alla rovescia, di chi è la colpa?

RIVISTA DEI GIORNALI

Nuovo sistema di ventilazione artificiale per le filature della seta e per le bigattiere

Questo sistema, che sarà introdotto negli Stati Sardi, essenzialmente consiste nel portare dentro la filanda o la bigattiera, per mezzo di diversi tubi che sboccano dal pavimento, una corrente d'aria riscaldata mercè un calorifero sottostante, e lasciatala circolare nel luogo in virtù della maggiore o minore sua gravità specifica; e dopo di averla lasciata saturar dai vapori ivi sparsi, farnela uscire per mezzo di alcuni condotti, ai quali il sig. Bouvier dà il nome di camini di richiamo (*Cheminées d'appel*).

Doppio si è lo scopo con cui il sig. Bouvier si propose di ottenere con questo sistema di ventilazione. 1.° Di essiccare l'atmosfera delle filande che suol essere sempre carica di vapori, e far quindi cessare l'inconveniente di dover esporre la seta alla essicazione, e di sospenderne talvolta la trattura nei mesi più umidi dell'anno: e di togliere al tempo medesimo una delle cause principali, per cui le trattrici sono esposte e soggette a contrarre reumi, ed altri malori. 2.° Di purgare l'aria delle bigattiere non solamente dalla umidità, ma ancora dai miasmi che vi si sviluppano, nocivi alla salute degli educatori, e fatali anche talvolta alla vita dei filugelli.

La Commissione Accademica, incaricata del relativo esame, ha osservato parecchi punti di relazione fra questo metodo del sig. Bouvier, e quelli già noti proposti dal co. Vincenzo Dandolo e dal sig. D'Arcet. Ciò nulla ostante si è riconosciuto che il sig. Bouvier, oltre che nel suo metodo presenta alcune essenziali differenze, ed è più direttamente applicabile alle filande, ha il pregio di essere ingegnosamente combinato in modo da permettere di portare l'aria calda nei luoghi più opportuni non che di regolare con appositi congegni la ventilazione.

Influenza dello sboscamento sui climi

Il signor di Becquerel lesse di recente un rapporto al consiglio generale di Loiret, il cui argomento riferivasi ai climi ed all'influenza che esercitano *i terreni boschivi e non boschivi*. Le principali conseguenze che l'autore ne deduce sono: che le foreste agiscono sul clima d'una contrada come cause frigorifere, come ripari contro i venti, e come argini che frenano le acque precipitanti dall'alto, ed impediscono il degradamento delle montagne.

L'influenza dello sboscamento sulla temperatura d'un paese non è ancora determinata positivamente, ma per gli altri punti havvi maggior certezza. È chiaro, che le foreste esercitano una azione protettrice, il cui effetto però dipende dall'altezza alla quale spira il vento. Se quest'altezza non supera quella della foresta, il vento viene arrestato ad ogni istante dagli alberi e perde della sua velocità: sicchè se la foresta è molto fitta, il vento si diminuisce gradatamente e prima di giungere fuori del bosco può anche cessare. Ma nel caso in cui egli spiri ad un'altezza superiore a quella degli alberi, la foresta non esercita la sua azione che sopra la corrente dell'aria inferiore, mentre la superiore non essendo trattenuta da nessun ostacolo procede nella sua corsa colla medesima velocità, e sovente scuote anche lo strato d'aria sottoposto. Una semplice siepe di poco più che due metri d'altezza può difendere dai venti di mezzo giorno un campo distante venti e più metri.

Un bosco interposto al passaggio d'una corrente d'aria umida impregnata di miasmi pestilenziali preserva qualche volta dagli effetti del contagio tutto ciò che sta dietro di esso, mentre la parte scoperta resta esposta all'influenza malefica. Gli alberi dunque purgano l'aria spogliandola dai suoi miasmi, ed esercitano eziandio un'influenza conservatrice sulle acque vive di un paese; un gran numero di fatti non lasciano alcun dubbio in proposito.

Le boscaglie ne' monti ne difendono i colti, impediscono l'irrompere dei torrenti, i danni prodotti dalle strabocchevoli pioggie, l'ingombro dei massi e per ultimo le innondazioni de' paesi traversati da fiumi e da riviere.

Finalmente dissodando le lande, risanando le paludi, imboscando le montagne e i terreni incolti, il clima è migliorato: e da tutte queste operazioni risulta maggior ricchezza universale ed utili espedienti per le future eventualità.

Pronostici agronomici pel 1853.

Dalla mitezza straordinaria della invernale stagione presente (che di invernale ha solo il nome, perchè si videro le viole in decembre in Francia: le farfalle il giorno di Natale a Lugano: una spica di orzo in gennajo a Monzambano: si udì cantare un grillo a Verona: cantano a orecchio, come fossero in maggio, in tutte le note della scala musicate gli usignuoli in Arcadia) non si può arguire che sarà infausto per l'agricoltura l'anno corrente. - Il pronostico viene da Parigi!

Consultando gli annali di Francia, si incontrano alquante annate molto abbondanti, che vennero dopo inverni mitissimi.

Negli anni 1607, 1609, 1613, 1617, gli inverni furono soavissimi; e furono abbondanti le raccolte quanto meglio desiderar si poteva.

Nel 1650 non vi fu nè neve, nè grandine.

Nel 1692 non vi fu bisogno di accendere stufe.

Nel 1781 la buona temperatura dell'inverno formò epoca tra i vecchi di Francia.

Item nel 1807, che fu sì abbondante di ogni prodotto agricolo.

Nel 1795 l'inverno fu tanto temperato, che gli *Austriaci rimasero accampati tutto la stagione* nella foresta di Mormal, prima di procedere all'assedio di Landrecies. Alla metà di Aprile falciaronsi le erbe nei prati della valle della Sambra.

Nel 1811 (anno famoso, detto della cometa), nel mese di febbrajo fu una temperatura dolce e calda a meraviglia: e l'abbondanza fu stupenda.

Nel 1812 l'inverno fu mite, e le vendemmie si fecero in agosto.

Nel 1853 l'inverno fu mite, e . . . . e basta per ora. – Castruccio Castracani aveva ricamato in oro sul petto: *È come Dio vuole*; ed aveva ricamato in oro sulle spalle: *Sarà come Dio vorrà*; e ci indovinava il cento per cento.

1853

CALENDARIO UMORISTICO

DI ASMODEO IL DIAVOLO ZOPPO

Nulla dies sine linea

23 *gennajo* – La città di Udine rappresentata dagli avventori del Caffè *Meneghetto* (che a ragione potrebbesi chiamare *la piccola valle* di Giosafatte) invierà quanto prima una deputazione composta degli onorevoli Luigi Matt, e Toni Matt alla prima stazione della strada che conduce a Vienna per ringraziare, al suo ritorno in *Italia*, a nome di tutti gli abitanti il signor Mazzoldi redattore della *Sferza*, il quale stampò nel suo giornale di aver incontrato per viaggio una leggiadra orfanella udinese e di averle offerto ajuto e protezione, cui ella accettò.

24 *genn.* – L'atto magnanimo del signor Mazzoldi è oggi sulla bocca di tutti, però v'ha chi chiede: di che specie di protezione e di ajuto abbisogni una giovinetta la quale ha comperato un posto sulla strada ferrata e *ha udito il sibilo del vapore*, che la condurrà avanti avanti fino al luogo indicato nel viglietto?... Eh! la testa romantica del redattore della *Sferza* sognava forse il fischio de' malandrini, le belve della foresta ed i pericoli di un viaggio *nel medio evo*, e dimenticò che oggidì le persone e i bagagli viaggiano sicuri sotto la protezione della civiltà e delle leggi politiche.

25 *genn.* – Asmodeo nota oggi una nuova e singolar specie di mendicanti. Monelli da piazza da nove ai quattordici anni non chiedono più un soldetto, o un tozzo per amor di Dio, bensì importunano chi passa per un mozzo di cigarro. Fumo, fumo, fumo!

26 *genn.* – Splendide feste da ballo: la *crème* (*genere femminile*) *le onora colla sua tanto* desiderata comparsa, e molte gentili damine assistono alle danze del *Ballarin* e del *Casotto* senza maschera. Evviva! la restaurazione dei balli a Udine è ormai un fatto compiuto.

27 *genn.* – Asmodeo colloca oggi in una scatoletta di vetro un elegante pajo di forbici di zucchero ch'ebbe in dono da una spiritosa mascheretta, e di esse egli propone servirsi per tagliare *doucement-doucement* le stoffe rasate al gentil sesso fino al carnovale 1854, *dopo cui muterà lo strumento*.

28 *genn.* – Uno storico-pipistrello ha annunciato di essere in grado di provare con dati statistici ufficiali che nella sera di mercordì p. p. *le case della città di Udine* fino alle ore tre dopo la mezzanotte non erano abitate se non da fanciulli, vecchi, infermi, e da qualche coppia di mogli e mariti gelosi.

29 *genn.* – Una società di usurai, e che pur *vogliono farla in barba ai filantropi*, propone un premio di Venete Lire 20,000 da aggiungersi alla dote in numerario e in effetti di quella ragazza udinese, la quale potesse provare nelle forme legali di essere giunta all'età di vent'anni senza aver ballato il walzer, e promettesse di non ballarlo sua vita naturale durante.

CRONACA SETTIMANALE

Il celebre dottor Malfatti fece nell'anno andato degli interessantissimi esperimenti affine di guarire la malattia delle patate non solo, ma nobilitarne il frutto. Guidato dall'idea che come nell'animale, anche nel mondo vegetale mediante continuato ed interrotto generare tra sè le famiglie e le razze finiscono col degenerare, il prelodato dottore credesi autorizzato a dedurre, non essere già la così detta malattia delle patate una infermità prodotta da cause esterne, ma unicamente uno snervamento della pianta cui facil cosa sarebbe impedire. Il mezzo più opportuno ed anzi il solo si è quello dell'*incrociamento che nelle patate altrimenti* non si lascia produrre se non se collegandone la pianta ad altra d'egual specie e creando così una nuova razza. I frutti che da tale imeneo (così il *dott. Malfatti chiama tale collegamento*) *se ne ricavarono* negli esperimenti finora fatti, riuscirono sani non solo, ma provveduti eziandio di particolare proprietà.

Nel congresso della società dei telegrafi austro-alemanni sarà proposta una riduzione generale delle competenze, onde il pubblico possa servirsi del telegrafo più spesso che per lo passato.

L'industria de' fabbricatori delle maglie di seta, in Francia, manderà all' Imperatore, per ringraziarlo di un sì segnalato beneficio. Si presume che fra otto giorni le calze di seta lunghe da portarsi colle brache corte, saranno (a Parigi) una porzione di vestito mascolino indispensabile per chi frequenterà le feste ufficiali, o di *bon ton*. Trentamila impiegati e funzionari vi hanno in Francia che dovranno comparire in calze di seta e brache corte, onde non mancare al decoro, od esporsi a perdere l' occasione di un avvanzamento. Se innoltre anche i *lions* si decideranno a far mostra delle graziose loro forme, si potranno calcolare oltre a 100 mila paja di gambe che reclutèranno la preziosa maglia. – A Lione frattanto migliaja di telai *sono in moto* a tessere calze di seta. – A conti fatti e dietro un' esatta statistica di gambe ufficiali e non ufficiali che dovranno vestirle, ce ne vorrà almeno 12 mila paja alla settimana; per cui si consumerà 2 mila libbre di organzino.

Gli amplessi finora erano letiferi solamente tra scimmie che notoriamente per troppa tenerezza talvolta strozzano, abbracciandoli, i propri figlinoli. Ora anche l'uomo è pericoloso nel suo amplesso, e ce lo prova il seguente luttuoso avvenimento, succeduto testè a Nagybanya nell'Ungheria. Una fanciulla recavasi ad un molino ed era già lì per entrarvi allorchè ne sortì il mulinaro facendole mille scherzosi vezzi e per fine abbracciandola. La fanciulla stretta forse un po' bruscamente fu colta da tanto male che in capo a 15 minuti era freddo cadavere. Immaginatevi lo spavento del mulinaro vedendo sì tragicamente finire il suo scherzo.

A Londra durante la presente settimana avrà luogo la prima grande esposizione di pollame. Tra i promotori di questa esposizione trovasi alla testa il duca di Rutland, il marchese di Salisbury, il conte di Derby con una filza di altri duchi, conti, marchesi, e lords di primissima sfera.

Cronaca dei Comuni

Palma 27 gennajo

I scrittori che dicono di scrivere per il popolo sono molti: quelli poi che sappiano addottare *una forma semplice* e un linguaggio intelligibile dal popolo sono pochi. Il giornalismo, ch' è la forma più popolare, nel Lombardo-Veneto, e in ispecialità del Friuli, *non potrebbe servire all' educazione* delle classi degli artigiani e dei lavoratori della terra, perchè, tra le altre cose, esiste tra noi una diversità troppo notevole tra la lingua letteraria e il dialetto parlato e perchè non siamo sì avanti che la lettura di un giornale sia divenuta una necessità. Però in ogni casetta villereccia trovasi un lunàrio-almanacco: oh almeno adoperiamoci per dare una volta all' anno un cibo sostanzioso ai figli del popolo!

Ho letto testè il nuovo Burigozzo, che vidi raccomandato in una pagina dell' *Alchimista*, e desidero al mio Friuli un almenacco compilato a quella foggia. Nulla ivi è dimenticato di quanto può giovare all' educazione morale, famigliare e pubblica: contiene uno scritterello sulle *Finanze degli Stati d' Italia*, brevi cenni di chimica e mineralogia popolare, un racconto affettuoso, alcune riflessioni sulle società di mutuo soccorso, uno scritto sulla vita de' Comuni, un articolo di igiene, una rivista delle scoperte e invenzioni recenti, *canti popolari*, e una breve analisi dei mezzi moderni di beneficenza e un cenno sulla libertà di commercio. Intorno poi a quest' ultima questione, su cui fu *tanto* scritto, e intorno i *Comuni* lessi nel *Burigozzo* ottime riflessioni, e Dio facesse che tutti gli Agenti Comunali della Provincia si occupassero qualche ora alla settimana in una lettura *somigliante!* Per esempio riguardo alla vendita delle carni, sull' opportunità del Calamiere o meno, troverebbero delle buone idee favorevoli al principio della libertà commerciale, e tuttavia indicanti il bisogno che i Preposti Comunali pensino ancora e seriamente per garantire i consumatori contro il monopolio e per migliorare la loro condizione. Io credo che il *Calamiere* fatto bene non tolga per niente i vantaggi della libera concorrenza, *mentre in una città piccola*, come Udine *per esempio*, in cui a pochi si riducono gli esercenti la vendita delle carni, (ed è probabile che non si aumenterebbero altrimenti) potrebbe *con più facilità aver luogo il monopolio a danno dei consumatori*, non esistendo il Calamiere. Difatti quel regolamento non fu dato che per reprimere una tendenza pur troppo conforme all' egoismo umano, cioè di lucrare il più possibile in onta all' equità e alla giustizia. E quando trattasi di oggetti di necessità come il pane e la carne anche il popolo dice sempre la sua, e va bene sia istruito nelle ragioni *pro e contra*.

Quello che non si è fatto nel 1852, si farà, spero, nel 1853. Intanto far conoscere ai friulani la loro provincia nei rapporti agricoli, industriali e commerciali, associare i materiali *interessi alla pubblica moralità e predicare il bene*. La filantropia ed un libro non possono fare di più.

Cose Urbane

Ci torna grato il poter annunciare che nella sera del 26 *corrente cominciarono presso il Podestà di Udine le conferenze* della *Commissione agli incendj* composta dai signori: Conte Antigono Frangipane, Conte Federico Trento, Ingegnere Luigi Berluzzi, Marchese Colloredo Vicardo e signori *Presani* e Rizzani per l' attivazione del corpo dei Pompieri. Dunque un' istituzione che abbiamo le tante volte domandata si attuerà sotto gli auspicii del nobile signor Conte della Torre, come pure *le Fontane*, intorno al quale lavoro abbiamo già pubblicato un Avviso d' Asta.

— Anche la Commissione per la visita dei vini e spiriti, istituita dal nostro Municipio, e composta del sig. dott. Colussi Medico primario comunale, sig. Grassi Commissario d' ordine pubblico e sig. dott. Arrigoni, si mostra attenta e sollecita nell' adempimento delle sue funzioni. Pressochè tutti i depositi e le vendite al minuto sono state ispezionate, nè si trovò che qualche guasto dipendente dalla malattia a cui andarono soggette le viti, e su quello fu praticato il *sequestro*. – Bisognerebbe però che i signori possidenti che tengono vini minorassero le loro pretese per ismerciarli, e minorar l' uscita del danaro per l' *aquisto di vini forestieri*.

— Un associato a questo foglio trova indecoroso quel coperto di paglia che osservasi nell' interno dell' Arcivescovado con visuale alla parte esterna, e un altro ci disse di aver veduto a scorticare un animale porcino sulla pubblica via in violazione delle Notificazioni Municipali.

Editto

Per mancanza a vivi di Don Pietro Spangaro si è resa *vacante la Parrocchia di Nogaredo di Corno nel Distretto di* S. Daniele.

Sono diffidati i pretendenti diritto di nomina a far valere *documentatamente* le proprie ragioni innanzi questa Regia Delegazione Provinciale nel termine perentorio del mese di Febbrajo p. v.

Dall' I. R. Delegazione Provinciale
Udine li 20 Gennajo 1853.

L' I. R. Delegato
VENIER.

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione.— Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Redazione dell' Alchimista Friulano.*

G. dott. Giussani *editore e redattore respons.* Carlo Serena *amministratore*

UDINE TIP. VENDRAME